



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Pratiche politiche, scrittura documentarie e costruzione identitaria della comunità cittadina. l'esempio di firenze in età comunale (secoli

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Pratiche politiche, scrittura documentarie e costruzione identitaria della comunità cittadina. l'esempio di firenze in età comunale (secoli XII-XIV) / P. Gualtieri; A. Zorzi. - In: SCRINEUM. - ISSN 1128-5656. - ELETTRONICO. - 6:(2009), pp. 0-0.

Availability:

This version is available at: 2158/422259 since:

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

PIERO GUALTIERI E ANDREA ZORZI

**Pratiche politiche, scritture documentarie
e costruzione identitaria della comunità cittadina.
L'esempio di Firenze in età comunale (secoli XII-XIV)**

Scrineum Rivista 6 (2009)
ISSN 1128-5656

<<http://scrineum.unipv.it/rivista/6-2009/gualtieri-zorzi-firenze.pdf>>



© 2009 Università di Pavia

Scrineum. Saggi e materiali on line di scienze del documento e del libro medievale

<http://scrineum.unipv.it>

PIERO GUALTIERI e ANDREA ZORZI

Relazione dell'Unità di Ricerca dell'Università di Firenze

**Pratiche politiche, scritture documentarie
e costruzione identitaria della comunità cittadina.
L'esempio di Firenze in età comunale (secoli XII-XIV)**

1. Il progetto dell'Unità di ricerca facente capo all'Università di Firenze si proponeva di avviare una serie di ricerche che indagassero anche per Firenze fino alla metà circa del secolo XIV i nessi tra pratiche di governo, produzione e circolazione documentaria, e costruzione di una identità comunitaria. L'intento era quello di studiare tali nessi attraverso alcune categorie interpretative centrali nell'analisi dei processi di potere: l'elaborazione dell'identità pubblica, la legittimazione degli assetti politici e la negoziazione tra poteri territoriali. Nel disegno iniziale erano quattro i nuclei intorno ai quali ci eravamo ripromessi di condurre le nostre indagini, vale a dire:

- l'attività della Camera del comune, luogo e ufficio deputato alla conservazione della memoria documentaria e delle risorse finanziarie del comune fiorentino;
- l'elaborazione della legislazione antimagnatizia, che fondò il nuovo regime delle arti sull'esclusione dei gruppi sociali legati all'esercizio della *militia* e sulla penalizzazione dei comportamenti violenti;
- la definizione dei diritti (*iura*) con i soggetti politici operanti nel territorio, fino al primo impianto del dominio alla metà del Trecento;
- e le scritture di memoria, ovvero quell'insieme di testi tipologicamente vari (annali, memorie familiari, cronache etc.) accomunati da una spiccata volontà dei loro autori di rappresentare, diffondere e tramandare la storia e l'identità della comunità cittadina.

L'obbligo di rimodulare del 70% al ribasso il finanziamento MIUR erogato in fase di approvazione del Progetto ha costretto la nostra Unità a

concentrare le proprie ricerche su soli due assi: la legislazione antimagnatizia e le scritture di memoria.

2. Ci soffermeremo in questa sede sull'indagine condotta sulla legislazione antimagnatizia, alla quale hanno attivamente partecipato – tra i componenti dell'Unità – Silvia Diacciati (dottore di ricerca dell'Università di Firenze e attualmente assegnista *ad hoc* per questo progetto) e Piero Gualtieri (dottorando di ricerca, sempre a Firenze). È nel suo ambito, infatti, che si è mosso il lavoro della mostra Unità per contribuire ad arricchire l'*Atlante della documentazione comunale* con una prima serie di *specimina*.

Il progetto era quello di raccogliere e di trascrivere l'insieme delle norme che vennero emanate dai consigli del comune di Firenze per contenere e disciplinare i comportamenti dei gruppi sociali connotati dall'esercizio della milizia e dall'ostentazione di uno stile di vita di “grandigia”. L'importanza di tale legislazione deriva anche dal suo proporsi come la configurazione documentaria di una serie di processi di competizione per il potere e di legittimazione di nuovi assetti politici che caratterizzarono le pratiche di governo del regime di “popolo” affermatosi dagli anni ottanta del Duecento.

Possiamo dire di avere portato a termine quelli che erano gli obiettivi del programma, vale a dire:

- la ricognizione sistematica di tutta la legislazione antimagnatizia rilevabile dal 1280 al 1344 nelle varie tipologie documentarie normative conservate nei fondi dell'Archivio di Stato di Firenze;
- il censimento delle norme e dei nuclei di legislazione correnti confluiti nei codici degli statuti del comune;
- la trascrizione completa dei testi dei codici degli Ordinamenti di giustizia (le raccolte organiche di norme antimagnatizia) dal 1293 al 1344.

I principali prodotti della ricerca sono stati e saranno:

- la redazione di alcuni *specimina* per l'*Atlante* digitale, a cura di Silvia Diacciati, Piero Gualtieri e Andrea Zorzi;

- l'edizione critica delle quattro redazioni degli Ordinamenti di giustizia, a cura di Silvia Diacciati (destinata alla collana "Fonti per la storia d'Italia" dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo): per quelle in latino del 1293 e 1295, già edite da Francesco Bonaini (nel 1855) e da Gaetano Salvemini (1899), si tratta di una lezione migliore e completa; anche per la volgarizzazione degli anni venti del Trecento, anch'essa già edita parzialmente da Paolo Emiliani Giudici (nel 1851), si tratta di una lezione migliore e completa di un testo che testimonia un aspetto peculiare del processo di produzione documentario, vale a dire l'uso consapevole dello strumento linguistico; mentre per quella, in latino, del 1343-1344, si tratta di un inedito;

- l'edizione sistematica e integrale della legislazione antimagnatizia corrente e dispersa dal 1280 (data della prima disposizione sul sodamento) al 1344 (reintroduzione degli Ordinamenti di giustizia dopo la signoria filomagnatizia del duca d'Atene), a cura di Piero Gualtieri (anch'essa destinata a una sede editoriale dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo);

- alcuni articoli su rivista.

3. Da questo vasto materiale documentario abbiamo deciso di estrapolare alcune schede destinate al nostro *Atlante* digitale. Siamo giunti a questa scelta per due ordini di motivi. Da un lato, per coerenza tematica: l'asse del progetto ci aveva impegnato a lungo sulla legislazione antimagnatizia e proporre alcuni *specimina* per l'*Atlante* ci è sembrata la soluzione più ovvia, in diretta continuità con il lavoro svolto. Dall'altro, per eccezione documentaria: le serie dei registri delle deliberazioni consiliari sono infatti le uniche conservatesi per Firenze in età comunale.

Come è noto, il panorama delle scritture pubbliche per Firenze fino al 1343 è infatti abbastanza povero. A parte un discreto numero di pergamene prodotte dai notai del comune raccolte ora nel fondo *Diplomatico*, che da tempo è consultabile online per iniziativa meritoria dell'Archivio di Stato di Firenze, sono sopravvissuti alle distruzioni intenzionali operate nei conflitti tra le fazioni sin dalla seconda metà del Duecento solo alcuni registri dispersi in altre sedi.

Si tratta di “monumenti” ben noti, che in origine appartenevano a serie continue ed eccezionalmente estese di registri, di cui non ci rimangono che pochi lacerti:

- alcuni frammenti di *libri iurium* duecenteschi raccolti a partire dal secondo Trecento nei registri dei *Capitoli* (editi da Pietro Santini nel 1895 e ora disponibili anche in Internet Archive);

- il cosiddetto *Libro di Montaperti*, un volume composito prodotto dai diversi uffici militari e amministrativi dell'esercito fiorentino e riguardante la guerra contro Siena del 1260 (edito da Cesare Paoli nel 1889, riproposto in anastatica nel 2004, e ora disponibile anch'esso in Internet Archive);

- il *Liber extimationum*, vale a dire il libro degli estimi redatto nel 1269 dai guelfi per stimare i danni inferti sui loro beni dal regime di parte ghibellina tra il 1260 e il 1266 (edito modernamente da Olof Brattö nel 1956);

- il celeberrimo dantesco *Libro del chiudo*, un registro trecentesco che riunisce le condanne per bando e gli elenchi di ribelli politici dal 1268 (oggetto di ben tre edizioni recenti oltre che di una non commendevole discussione tra curatori di formazione storica e curatori di matrice filologica);

- alcuni codici degli statuti del comune degli anni 1322-1325 (utilizzati da Romolo Caggese per l'edizione pubblicata nel 1910-1921, e riproposta nel 1999);

- qualche frammento di quaderni fiscali degli anni venti e trenta del Trecento (inediti al momento).

Nessun'altra scrittura pubblica anteriore al 1343 è sopravvissuta.

Il panorama documentario fiorentino fino a quella data si completa con alcuni protocolli notarili (alcuni dei quali editi per iniziativa di Franek Sznura) e con un discreto numero di scritture di memoria che dagli *Annales Florentini* della fine del secolo XII vanno alla *Nuova cronica* di Giovanni Villani. Esse sono oggetto dell'altro asse della ricerca della nostra

Unità, che darà luogo alla riedizione filologicamente corretta di alcuni testi (segnatamente quelli di Neri Strinati e di Paolino Pieri).

In un auspicabile sviluppo futuro del nostro *Atlante* si potranno considerare dunque anche alcuni *specimina* tratti da queste “emergenze” documentarie.

4. In questa prima fase di implementazione dell'*Atlante* invece abbiamo privilegiato le uniche serie di scritture pubbliche sopravvissute con continuità: quelle appunto normative.

Esse erano conservate presso l'ufficio del notaio delle riformagioni, l'ufficiale forestiero incaricato, insieme con i propri coadiutori, della redazione in pubblica forma degli atti dei consigli del comune (le “riformagioni”). Sebbene gli statuti non prevedessero altra concentrazione archivistica che nella Camera del comune, istituita nel 1289 a custodia delle scritture amministrative e dei diritti del comune e a deposito delle entrate e delle uscite, presso il palazzo del podestà (l'attuale Museo del Bargello), il notaio delle riformagioni venne creando all'inizio del Trecento un proprio archivio all'interno del nuovo palazzo costruito per ospitare il collegio dei priori e i consigli del comune (l'attuale Palazzo Vecchio), utilizzandolo come strumento di lavoro nella redazione dei testi ufficiali e creando così un nuovo luogo per la conservazione degli atti consiliari.

In tale archivio – poi noto come archivio delle riformagioni – vennero sedimentandosi nel tempo varie tipologie di documenti:

- i cosiddetti *Libri fabarum*, i registri cartacei contenenti i verbali delle riunioni dei consigli con l'annotazione delle votazioni effettuate;
- i quaderni delle *Provisioni* (la denominazione fiorentina delle deliberazioni consiliari, dalla locuzione in latino “*provisum est*”), sui quali venivano registrati in forma pubblica i provvedimenti legislativi: in particolare le serie cosiddette dei *Registri* pergamenei “in mundum”, poi rilegati in asse, e dei *Protocolli*, i fascicoli cartacei con le bozze preparatorie del testo;
- i codici degli *Statuti* del comune (un'altra copia era destinata all'archivio della Camera);

- e varie altre serie, tra le quali i *libri iurium* (*Capitoli* nella denominazione fiorentina), che in precedenza erano dispersi in vari luoghi della città o nella stessa Camera.

È questa la circostanza per cui, quando nel 1343, durante i tumulti scoppiati per la cacciata del Duca di Atene, un incendio danneggiò gravemente il palazzo del podestà e l'archivio della Camera, la gran parte della documentazione legislativa si salvò dalle distruzioni patite invece dalle altre serie di scritture pubbliche.

Comparati a quelli superstiti in altri comuni, i registri delle deliberazioni fiorentine – che principiano con la cesura istituzionale del 1280-1282, in coincidenza con l'esaurirsi della signoria angioina e l'affermarsi del nuovo regime di “popolo” – presentano caratteri di eccezionale compiutezza. Si sono conservate, infatti, le scritture attinenti alle varie fasi di proposta di delibera, di discussione, di approvazione e di respinta, di redazione e di archiviazione dei provvedimenti legislativi. Più risalenti nel tempo sono solo i registri delle deliberazioni del comune di Bologna (dal 1248), di Siena (dal 1248), e di Perugia (dal 1256); coevi quelli del Maggior consiglio veneziano (dal 1283); e più tardi quelli dei consigli degli altri comuni.

Da qui la decisione di concentrarsi per il nostro *Atlante* su un'eccezione documentaria come le provvisioni, focalizzandosi sulla materia magnati-zia. La scelta ha certamente il limite di essere relativamente “puntiforme” e di non esaltare la varietà di tipologie, ma ha anche l'indubbio pregio di essere esemplificativa di meccanismi e di seguire il processo di produzione documentaria attraverso una descrizione densa.

I nostri *specimina* arricchiscono infatti la sezione *Norme e legislazione* degli *Ambiti della produzione documentaria* con 27 schede, corredate da 72 immagini; i testi (tra introduzioni, descrizioni, trascrizioni e traduzioni) assommano a 560.000 caratteri: in pratica, se a stampa, a un volume di circa 200/220 pagine.

Le schede sono raggruppate in 10 nuclei – i veri e propri *specimina* – che la struttura un po' rigida dell'*Atlante* non rende immediatamente evidenti, ma che sono comunque individuabili attraverso i commenti alle singole schede.

Tali *specimina* illustrano alcuni dei processi che portarono a costruire un vero e proprio sistema di documentazione normativa, attraverso strategie di scrittura, di riproduzione documentaria e di conservazione che abbiamo ripercorso, su un arco di tempo di oltre mezzo secolo, nelle 5 sezioni in cui abbiamo suddiviso i nostri materiali:

I. Provvisioni antimagnatizie di carattere generale che confluirono negli Ordinamenti di giustizia.

II. Provvisioni antimagnatizie di carattere generale che confluirono negli statuti del comune.

III. Provvisioni antimagnatizie di carattere generale che non confluirono in raccolte normative.

IV. Provvisioni di carattere particolare concernenti i magnati.

V. Rubriche degli Ordinamenti di giustizia che vennero rinnovate e poi volgarizzate.

5. Per non limitarsi a una relazione di tenore solo descrittivo, accenneremo brevemente in conclusione a qualche risultato che la nostra ricerca ha acquistato anche grazie alla preparazione dell'*Atlante*.

In primo luogo, la materia antimagnatizia appare un campo di studio eccellente per apprezzare e ricostruire il sistema normativo comunale. Esso era distribuito in più sedi documentarie, ma con un comune linguaggio giuridico e una vigenza per tutta la cittadinanza e a tempo indefinito. Di rilievo, nel caso fiorentino, è anche l'uso del volgare, introdotto dagli anni venti del Trecento, e che trova in una raccolta degli Ordinamenti di giustizia una delle sue prime redazioni.

L'interesse è stato quello di seguire i diversi processi di scrittura e di riscrittura normativa le relazioni tra le varie tipologie documentarie. Il sistema normativo era concepito come un insieme articolato di scritture e di leggi, vigenti al di là della loro materiale collocazione in una o più compilazioni: deliberazioni dei priori, provvisioni dei consigli, ordinamenti particolari, registrazioni delle votazioni, rubriche di ordinamenti, rubriche di statuti, etc. Scorrendo le schede dell'*Atlante* si può cogliere bene come la varietà tipologica della documentazione normativa espri-

messe un unico linguaggio legislativo, nel rapporto tra legislazione corrente, ordinamenti e statuti.

Molte deliberazioni ebbero vigenza così come approvate dai consigli e scritte nei registri delle provvisioni, anche se non inserite negli Ordinamenti di giustizia o negli statuti. Inserire una provvisione in un libro di statuti o in una raccolta di ordinamenti aveva invece lo scopo di renderne più facile la conoscenza e la consultazione nel tempo e, in certa misura, di assicurarne una maggiore conservazione, e dunque anche una maggiore vigenza, nel tempo.

Il testo degli ordinamenti (sia quelli di giustizia sia altri) era in genere costituito da un gruppo di norme, quasi sempre omogenee per la materia trattata, approvato in blocco dai consigli del comune, talora a tempo definito ma spesso (come nel caso di quelli denominati “di giustizia”) in via definitiva per un tempo indefinito, e obbligatorio per tutti i cittadini.

Quanto ai *libri statutorum*, essi costituivano delle unità testuali del sistema normativo, al punto che non era concepita una sostanziale differenza fra il testo normativo e il codice che lo raccoglieva. La perdita o la distruzione di quest’ultimo poteva significare la decadenza delle norme contenute in assenza di altre redazioni in altre unità documentarie. Non a caso, gli stessi statuti, anche quando raggiunsero una struttura omogenea in grado di proporsi quale stabile punto di riferimento – e ciò avvenne, per le raccolte fiorentine perlomeno a partire da quelle superstiti risalenti alle revisioni degli anni 1322-1325 – rimasero sempre un testo aperto a integrazioni e aggiunte, che accoglievano nel tempo riforme e nuove disposizioni. La natura “stratiforme” dello statuto era strettamente legata alla sua dimensione materiale.

La ricerca ha anche consentito di studiare l'integrazione fra le culture e le tecniche documentarie di matrice notarile e l'*iter* di produzione delle scritture pubbliche. In particolare l'avvicendamento, nel corso del secondo decennio del Trecento, tra due diversi notai delle riformazioni si tradusse in una diversa modalità di redazione delle provvisioni. Con l'arrivo di ser Corrado di messer Graziolo da Modena, che in una prima fase svolse il compito di coadiutore del notaio allora in carica ser Bonsignore di Guezzo anch'egli da Modena, si ebbe infatti un significativo cambio di prospettiva nel sistema di registrazione dei vari provvedimenti legislativi.

In precedenza il lavoro di redazione e di organizzazione del materiale del notaio era stato focalizzato sull'attività delle singole assemblee, con la creazione di serie distinte per i consigli del capitano e per quelli del podestà, e dunque con la 'dispersione' in sedi diverse delle varie parti dell'iter di approvazione dei singoli provvedimenti (che per divenire operativi dovevano essere approvati, salvo poche eccezioni, da entrambi i gruppi di consigli) e, in ultima analisi, dei provvedimenti stessi.

Da allora in poi l'attenzione venne concentrandosi invece sulla singola norma, o meglio ancora sulle norme approvate in una medesima seduta consiliare, seguite in maniera continuativa nel loro percorso istituzionale attraverso le varie assemblee. Non più fascicoli distinti per gruppo di consigli (o per materia), ma un'unica serie documentaria in cui registrare in maniera unitaria le varie provvisori con i loro apparati.

Al mutamento di prospettiva si accompagnò inoltre anche un parziale mutamento nello stile della redazione. Fermo restando in tal senso il ruolo degli altri notai impegnati a vario titolo nel processo di produzione normativa (notaio dei priori e notaio dettatore del comune: quest'ultimo, ser Chello di Uberto di Baldovino rimase in carica durante i mandati di Bonsignore e Corrado), che al momento attende ancora di essere valorizzato dalla critica, una lettura anche cursoria del testo delle provvisori mostra chiaramente l'imporsi di un diverso approccio, più complesso e articolato dal punto di vista linguistico e della cultura giuridica.

Sono questi, appena accennati, solo un paio di esempi tra i molti possibili dei risultati di una ricerca che ha trovato nella redazione dell'*Atlante* una tappa importante per la sua maturazione e per la messa a fuoco dei propri esiti.